

JULES FALRET

Jules Philippe Joseph Falret nasce il 17 aprile 1824 a Vanves, dove il padre Jean-Pierre ha fondato con Felix Voisin una "maison de santé" nel 1822.

Di solida cultura umanistica e buon conoscitore delle lingue inglese e tedesca, Jules Philippe compie gli studi medici e, nella linea delle attenzioni paterne, consacra la tesi, 1853, alle Recherches sur la folie paralytique et les diverses paralysies générales e tenta di distinguere varie figure nell'ambito di un modello etiopatogenico troppo spesso evocato, dopo l'entusiasmo seguito alla scoperta di Bayle, e divenuto criterio omogeneizzante nelle diagnosi psichiatriche. È poi interno per due anni alla Salpêtrière e completa la formazione all'ospedale Necker. Su consiglio dal padre, approfondisce le conoscenze in medicina generale, e per un periodo lavora come suo assistente nella casa di cura a Vanves.

Nel 1867 è medico a Bicetre. Nel 1884 succede a Moreau de Tours alla Salpêtrière e segue Charcot nel momento di intenso interesse per l'isteria ed i fenomeni ipnotici. Stringe, in questi anni, solida amicizia con due noti allievi del padre, Lasègue e in particolare Morel.

Falret indaga i fenomeni psicologici legati alla patologia epilettica; in accordo con Morel riconosce l'esistenza di forme non convulsive ma unicamente "psichiatriche" di epilessia: "folie épileptique" e "épilepsie larvée". In seguito, nel 1877, descrive con Lasègue la "folie à deux ou folie communiquée", preludio alle concezioni dinamiche della paranoia. Nel 1878 precisa la descrizione della "folie circulaire ou folie à formes alternées", quadro segnalato dal padre Jean-Pierre nel 1854 all'Académie de Médecine, con problemi di priorità nei confronti di Baillarger.

Negli anni '90, Falret chiede a Cotard, succeduto a Voisin, di trasferirsi a Vanves, e a Vanves infine fa ritorno, morendovi cinque anni dopo.

Sull'esempio del padre, negli ultimi anni di vita, riunisce le sue ricerche e le ripubblica. Nel 1889 appare il primo dei volumi previsti: Études cliniques sur les maladies mentales et nerveuses. L'anno seguente in Des maladies mentales et des asiles d'aliénés, raccoglie gli studi di interesse medico-legale ed istituzionale (in appendice una pianta del manicomio di Illenau). Il terzo volume, mai edito, prevedeva una collezione di Leçons cliniques.

Merito di Falret è la descrizione precisa degli aspetti dell'isteria che egli differenzia con cura rispetto alle manifestazioni della follia. Queste espressioni alienate rappresentano rispetto al "carattere" non solo una intensificazione quantitativa ma anche una variazione qualitativa.

Si differenziano così nell'ambito dell'isteria tre stati mentali: il carattere, la mania isterica e la follia ragionante.

Il carattere è un habitus, legato al permanere dell'affezione di fondo e ad un particolare orientamento, soprattutto in virtù della sovraeccitazione passionale, delle disposizioni intellettuali e morali.

La mania è propriamente la "folie hystérique", una figura di alienazione, dove ogni consapevolezza è sospesa e il delirio allaga.

Infine la "follia ragionante" comprende turbe meno severe, fasiche, con capacità di critica e di riequilibrio dell'esperienza. Per la sua familiarità con i quadri epilettici, Falret ritiene che questa forma sia rispetto alla follia l'equivalente di quello che il piccolo male intellettuale rappresenta nell'epilessia.

Follia Isterica

Una terza categoria di fenomeni, frequentemente compresa sotto la denominazione di *follia morale* o di *follia ragionante*, si può designare come *follia isterica*. Senza dubbio ci si può chiedere se veramente esista un tipo di malattia mentale che meriti questo nome.

Alcuni autori contemporanei, fra i quali citiamo essenzialmente Morel ed i suoi allievi Bulart e Lachaux, dando, secondo noi, all'espressione estensione troppo ampia, hanno compreso nella descrizione stati molto diversi, e l'hanno quasi resa sinonimo della follia studiata nelle donne in generale.

Riteniamo tuttavia che sia possibile evitare tale esagerazione ed arrivare, attraverso l'osservazione clinica, a riconoscere l'esistenza di particolari sintomi intellettuali e morali in rapporto con la nevrosi isterica, come ha cercato di fare Moreau de Tours, e come Morel e noi abbiamo provato per i disturbi intellettuali legati all'epilessia. Sarebbe, pensiamo, un vero progresso per la patologia mentale, e in particolare per la storia della follia ragionante, in quanto le vere follie isteriche costituiscono una delle più comuni varietà di follia morale.

Per studiare clinicamente tale tipo di malattia mentale, occorre anzitutto distinguere bene quello che può definirsi il carattere isterico della follia isterica propriamente detta.

I medici che hanno osservato a lungo le donne affette da isteria, coloro che hanno la sfortuna di vivere con loro, sanno perfettamente che tutte hanno, nel carattere e nell'intelligenza, una fisionomia morale specifica che permette di riconoscere in loro l'esistenza di questa malattia anche prima di constatarne i sintomi fisici. Comunque, la maggior parte dei medici non alienisti non vogliono vedere, in queste anomalie dell'intelligenza e della moralità delle isteriche, se non bizzarrie e particolarità compatibili con lo stato fisiologico della donna in generale e, non avendo mai avuto occasione di osservare i casi estremi in cui le alterazioni del carattere arrivano fino al grado di una vera alienazione, in genere contestano la realtà di una follia isterica. Per comprendere bene i sintomi di questo tipo di malattia mentale, conviene anzitutto enumerare rapidamente i segni che costituiscono il carattere nella gran parte delle isteriche, in quanto rappresentano, in scala ridotta, i tratti principali della follia isterica conosciuta.

Primo tratto del carattere isterico è la grande mobilità degli stati psichici a seconda del momento d'osservazione. Passano, in modo alterno e ad intervalli ravvicinati, dall'eccitazione alla depressione e, sul piano fisico, trascorrono d'improvviso da una crisi di riso al pianto. Si entusiasmano con ardore, con passione, per una persona o un oggetto che vogliono possedere a ogni costo; non recedono di fronte a qualsiasi ostacolo o sacrificio pur di arrivare allo scopo e, quando l'hanno ottenuto, a volte appena prima, passano bruscamente da un estremo all'altro; l'amore si trasforma in odio, la simpatia in antipatia, il desiderio in repulsione, ed esprimono allora, nel fuggire, evitare o respingere l'oggetto, la stessa carica d'energia mostrata all'inizio nel ricercarlo. Inoltre, in ogni cosa sono fantasiose e capricciose, e presentano estrema mobilità di idee e di sentimenti.

La loro sensibilità offre i contrasti più sorprendenti. Queste malate rimangono spesso senza emozione in presenza di grandi sentimenti che abitualmente scuotono l'animo umano; restano fredde di fronte a grandi dolori e, d'altro canto, sono sconvolte fino ad avere crisi nervose sotto l'influenza di semplici contrarietà! *Contrarietà*, parola magica, che non ha analoghi nel vocabolario dei sentimenti umani, e che esse rappresentano con predilezione, riassume in sé la vita emotiva delle isteriche e sembra muovere ogni loro azione. In qualsiasi momento si lamentano di provare *contrarietà* e reagiscono con violenza contro le persone o le circostanze a cui le attribuiscono; non vi è sforzo o sacrificio che non facciano per evitare tale spiacevole situazione, per loro peggiore di tutti i mali, e nutrono un timore tanto forte di contrarietà da paralizzare le migliori intenzioni e da impedirsi le azioni utili o i doveri più imperiosi.

Altro tratto egualmente importante del carattere isterico è lo spirito di contraddizione e di

controversia. È sufficiente che si chieda una qualsiasi concessione, perché la rifiutino immediatamente; si ostinano così a resistere con le parole e con azioni, e né suppliche, né torture e supplizi hanno il potere di farle cedere. L'ostinazione e la resistenza passiva a questo punto assumono in loro carattere veramente patologico; nessuna ragione o sentimento controbilancia questa potenza di inerzia negativa che, per la persistenza, contrasta singolarmente con l'abituale mobilità dei sentimenti e delle idee.

Un altro fatto essenziale, caratteristico nelle isteriche, è lo spirito di duplicità e di menzogna. Queste malate sono vere commedianti; non conoscono piacere più grande che ingannare e indurre in qualsiasi modo in errore le persone vicine. Le isteriche che eccedono sino ai movimenti convulsivi (spesso simulati), egualmente mascherano ed esagerano tutti i moti dell'animo, le idee e gli atti. Ostentano sentimenti che non hanno; recitano il dolore come la gioia, l'amore come l'odio. Fingono grande simpatia per persone che detestano cordialmente e alle quali cercano di nuocere in tutti i modi possibili; amano meditare progetti di vendetta, combinare scherzi infami e infernali macchinazioni, calunnie destinate a rovinare la reputazione delle persone a cui si prodigano di testimoniare l'affetto più grande ed ipocrita; inventano mille stratagemmi, mille storie non vere. Compongono veri e propri romanzi, dove spesso intercalano ad arte e in modo inestricabile il vero con il falso tanto da ingannare i più avveduti. In una parola, la vita delle isteriche è perpetua menzogna; fingono atteggiamenti di pietà e devozione e arrivano a farsi passare per sante, mentre in segreto si abbandonano ad azioni obbrobriose; in privato fanno ai mariti e ai figli le scene più violente con discorsi sboccati o francamente osceni, e si danno alle azioni più disordinate per riprendere in seguito, in pubblico, un'aria riservata, modesta, di ostentato decoro!

Ultimo tratto, egualmente caratteristico e specifico, è la rapidità, e l'istantaneità di produzione di idee, impulsi irresistibili e atti. Queste malate non maturano a lungo un progetto, le idee non hanno lunga incubazione, esplodono improvvisamente: compaiono e scompaiono in breve tempo, come in un'alternanza di immagini visive. Un concetto si impossessa del loro intelletto, vi si instaura momentaneamente e svanisce con la prontezza con cui è nato. È come una pianta parassita disposta sulla superficie dello spirito, che non può germogliare né svilupparsi perché il terreno non è stato preparato per riceverla; non riesce quindi a mettere radici e viene strappata dal primo soffio di vento per far posto ad un'altra idea che, a sua volta, poco dopo svanisce. Lo stesso succede per le azioni. Le isteriche si abbandonano d'un tratto agli impulsi che spontaneamente sorgono in loro senza una causa nota o una riflessione preliminare. Sotto l'influenza di tali impulsi non motivati, a cui non cercano mai di resistere, giungono subito all'azione, a meno che una ragione molto forte non le blocchi al momento di passare all'atto; infatti questi impulsi, nonostante siano imperiosi e piacevoli da soddisfare, non sono tuttavia irresistibili, e le malate s'abbandonano o resistono a seconda del capriccio. Così, sono frequentemente impazienti, o hanno rapide irritazioni o collere; si adirano con parole o gesti contro i presenti; gridano ingiurie o volgarità e si danno d'improvviso a comportamenti violenti e di solito rumorosi, battono i piedi per terra, buttano giù un mobile o qualunque oggetto cada loro sottomano, strappano un lembo di stoffa dall'abito e si soffiano il naso, sputano in faccia, gettano via o rompono quanto si trova intorno, lanciano grida acute, si rotolano per terra, cercano di strappare, rompere o distruggeré tutto ciò che è alla loro portata.

Infine le isteriche sono in genere romantiche e sognatrici, pronte a lasciar prevalere le fantasie dell'immaginazione sui bisogni e le necessità della vita reale; spesso hanno tendenze erotiche abbastanza pronunciate, anche se questa disposizione naturale è stata oltre misura sottolineata; in verità sono civette o vanitose più che ardenti e passionali.

Tali sono i principali caratteri intellettuali e morali abitualmente osservati nelle donne che presentano i segni fisici dell'isteria, e che sono realmente affette da questa complessa nevrosi e non solo da uno dei suoi sintomi.

Sino a quando le manifestazioni psichiche si mantengono nei limiti che stiamo indicando, cioè entro il confine di un carattere normale, le si può far risalire sì ad uno stato patologico, la nevrosi

isterica, ma non si può, senza esagerare, pensare che costituiscano una vera e propria follia, che comporti l'irresponsabilità civile e criminale e l'internamento in un asilo per alienati. Si tratta di malattia nervosa e non di follia. Si potrebbe trovare, nella presenza di questa nevrosi o nelle alterazioni del carattere che ne risultano, una circostanza attenuante per alcune azioni compiute da queste malate, ma non si può scoprire alcun motivo valido per un'assoluzione.

"Ma tra il carattere in qualche modo normale delle donne isteriche e la mania isterica propriamente detta, accompagnata da delirio generale, notevole disturbo dell'intelligenza e disordine estremo delle azioni, vero accesso di mania che si osserva negli asili per alienati, esiste un terzo stato mentale, egualmente legato all'isteria, che provvisoriamente si può definire *follia ragionante isterica*, e che partecipa ai sintomi degli altri due stati. Questo stato mentale rappresenta riguardo all'isteria un equivalente del disturbo mentale che, nell'ambito dell'epilessia, chiamo *piccolo male intellettuale*, stato intermedio tra l'abituale carattere degli epilettici nell'intervallo degli attacchi ed i grandi accessi di mania epilettica con furore.

Le malate nella situazione definita *follia ragionante isterica* presentano nel morale, nell'intelligenza e nella condotta gran parte dei tratti attribuiti al carattere isterico; solo che i segni hanno assunto tali proporzioni e vivacità, i sentimenti una modalità così chiaramente patologica, le idee sono divenute così assurde, le azioni così violente e irrazionali, che tutti questi sintomi non possono più essere considerati compatibili con la ragione, e costituiscono allora, così riuniti e intensi, una vera affezione mentale. Riesce spesso difficile cogliere le manifestazioni di malattia; non sono sempre apprezzabili da chi sta intorno; possono anche venir contestate dalla gente e "purtroppo" essere evidenti solo nella vita intima, in famiglia. Bisogna aver ricevuto le tristi confidenze dei mariti delle isteriche, per farsi un'idea esatta del tipo di esistenza che conducono, delle assurdità che sorgono nella loro mente, delle mostruosità che presentano nei sentimenti, e delle enormità di cui sono capaci nelle azioni, pur conservando sempre in pubblico parvenze di ragione, recitando il ruolo di donne riservate, docili ed affabili, tanto da indurre in errore gli osservatori più accorti.

In molte malate tutte le passioni si eccitano oltre misura contemporaneamente o l'una dopo l'altra; e sentono il bisogno imperioso di soddisfarle, e non recedono di fronte ad ostacolo alcuno per arrivare allo scopo.

Alcune, dominate da idee o impulsi erotici, e non trovando nei mariti le soddisfazioni che cercano, diventano provocanti, non esitano a darsi al primo venuto, e spesso, malgrado l'educazione e la posizione sociale, scendono ai gradi estremi della regressione morale e non temono di cadere nella dissolutezza e nell'orgia.

Altre, prese da un sentimento di gelosia irrazionale, a cui il marito non ha dato pretesto plausibile, lo perseguitano incessantemente con domande, diffidenze e sospetti, e gli rovinano l'esistenza con scenate intime di grande violenza, o con una tirannia oppressiva che lo tiene legato togliendogli ogni libertà d'azione. Passando in successione dalla sorveglianza inquieta alle minacce e alle azioni violente, alcune volte arrivano a dare pubblica testimonianza di tali scene domestiche.

Altre ancora non si accontentano di tiranneggiare il marito fra le mura domestiche; fanno contro di lui o contro estranei progetti di vendetta e ne perseguono l'esecuzione con tutte le risorse di un'intelligenza acuta e con l'energia perseverante di una volontà che nulla lascia e nulla respinge.

Se ci si mette a studiare queste malate dal punto di vista del carattere, limitandosi a considerare l'esaltazione dei sentimenti e dei pensieri, si può vedere in questo stato mentale solo un'esagerazione delle passioni naturali dell'umanità; si può credere di avere a che fare semplicemente con donne gelose, malvage e passionali. Si può riconoscere in loro solo degli esseri ripugnanti, mostruosi o criminali, e non delle malate. In effetti, non è possibile inquadrare la malattia sulla base di una semplice differenza di grado, specie quando non si conosce alcun modo sicuro per misurare l'intensità delle passioni umane, né alcun limite preciso tra il grado di esaltazione dei sentimenti e dei pensieri compatibili con lo stato fisiologico e quello da considerare patologico. Ma è qui che il criterio indicato in precedenza deve

servire da guida per distinguere, in questi difficili casi di perversione del carattere nelle isteriche, gli atteggiamenti fisiologici da quelli realmente appartenenti al campo della follia. Nelle alienate isteriche, in effetti, indipendentemente da sentimenti malvagi o da pensieri violenti, esaltati fino al delirio e giunti ad un'intensità che supera i limiti dello stato normale, attraverso uno studio attento, possiamo arrivare a scoprire altri sintomi morbosi nella sfera dell'intelligenza, della volontà e delle azioni, e questi sintomi possono servire a completare il quadro della malattia e a dimostrare così, in modo per tutti incontestabile, quanto l'esame esclusivo dei sentimenti o dei pensieri esaltati avesse solo permesso di sospettare. Oltre alle passioni sovraeccitate, che ci avevano colpito per le violente manifestazioni, ma il cui carattere patologico poteva essere dubbio, constatiamo nelle isteriche idee straordinarie e spesso assurde, desideri bizzarri, gusti depravati, istinti perversi, di cui spesso le stesse malate sentono vergogna e disgusto, e che sono contrari alle loro precedenti abitudini; constatiamo infine azioni eccentriche, strane, insolite o immorali. Alcune malate, per esempio, bevono le proprie urine, mangiano la terra, si spogliano o rimangono completamente nude in casa, trascurano l'igiene, rifiutano di lavarsi, sono di una sporcizia rivoltante ed arrivano ad una sordida avarizia o ad un'insensata prodigalità; qualcuna, come la malata di cui parla Trelat, arriva a collezionare in un pezzo di carta le cose più disgustose, o in segreto si dà ad altre azioni egualmente bizzarre, ridicole, che nessun motivo ragionevole potrebbe spiegare. Inoltre, queste isteriche spesso d'un tratto hanno idee strane o del tutto assurde, che si presentano spontaneamente nella mente, e vi si fissano temporaneamente con notevole tenacia: a volte riescono ad apprezzarne la natura patologica, ma non possono evitare di prestarvi fede; le fanno proprie e le confessano solo per caso in un momento di sfogo, perché ne provano vergogna, senza tuttavia potersene difendere o sbarazzare.

In sintesi, cercando con perseveranza, l'osservatore attento arriva a scoprire in queste malate un insieme di sintomi patologici fisici e morali che gli permettono di impostare la diagnosi su base solida, e di persuadersi che queste donne isteriche sono realmente alienate, malgrado le parvenze di ragione che conservano di fronte al mondo, e nonostante lo stato di follia abbia le sue numerose ed incontestabili manifestazioni nel cerchio ristretto della vita intima, nel focolare domestico, o nella coscienza della malata!

(dal discorso tenuto alla Société médico-psychologique, nella seduta dell'8 gennaio 1866, in *Études cliniques sur les maladies mentales et nerveuses*, 1890: pp. 499-507).